

Marco Seri,

In cammino per la Famiglia

“La salute del bambino adottato: possiamo trattare questo tema? “

Si tratta di un tema delicato, molto sentito dai genitori, un problema costante per gli enti, direi molto spinoso da affrontare per la delicatezza degli argomenti trattati.

In questa breve presentazione parlerò, come del resto faccio spesso, in triplice veste, quella di genitore, di medico genetista e di rappresentante di un ente, portando la mia esperienza e cercando di vedere il problema da vari punti di vista.

Da quello che ho verificato personalmente sia in qualità di rappresentante del mio ente sia nella mia attività quotidiana di medico, il problema della salute dei bimbi in stato di adozione è sempre più frequentemente un problema in cui ci imbattiamo. Voglio solo aprire una breve parentesi, e raccontarvi la mia personale esperienza, credo la più toccante della mia vita. Ho visitato un orfanotrofio di bimbi piccoli, di età inferiore ai tre anni, in Russia, a Riazan, circa 300 km a sud-est di Mosca e le condizioni in cui li ho trovati non possono essere raccontate e spiegate facilmente. La scarsità delle risorse economiche non permette di avere un numero adeguato di assistenti che accudiscono ai bimbi, di riuscire a sfamarli in modo adeguato, di riuscire a scaldare gli ambienti, di curarli. Sono bimbi malnutriti, lasciati soli, spesso ammalati colpiti da infezioni ricorrenti delle vie respiratorie, che presentano quasi tutti un ritardo nelle acquisizioni delle normali tappe psicomotorie date le condizioni in cui vivono. Le notizie cliniche, la storia familiare, sono spesso assenti o molto frammentarie. In mezzo a questa situazione problematica vi sono comunque bimbi che presentano anche problemi aggiuntivi e difetti congeniti, spesso derivanti dall'abuso di alcool in gravidanza o da infezioni in gravidanza e che non sempre sono facili da riconoscere in queste situazioni. Che questo sia un problema crescente credo che io possa desumerlo anche dal fatto che di recente ho visto in consulenza, nella mia attività quotidiana, dei bimbi adottati provenienti dall'Est Europa, con ritardi o malformazioni congenite, per valutare l'eventuale presenza di una malattia genetica, cosa questa che non mi era mai capitata negli anni passati.

Se analizziamo le cause che hanno portato all'incremento di bimbi in stato di adottabilità con problemi di salute credo che possiamo riconoscerne alcune:

- in alcuni Stati stanno aumentando il disagio e le problematiche delle donne in gravidanza che poi abbandonano i figli, è noto l'aumento in certe situazioni dell'abuso di alcool, di infezioni veneree, dell'AIDS che poi determinano un aumento di bambini abbandonati con problematiche
- al contrario, la condizione socio-economica di certi paesi che ha portato ad uno sviluppo importante e dall'altra parte una sempre maggiore differenza tra ceti sociali diversi, tra ricchi e poveri, ha fatto sì che in certi paesi stia prendendo campo l'adozione nazionale che in prima battuta tiene in considerazione i bimbi in buono stato di salute
- non ultimo il fatto che molte nazioni, magari con procedure non del tutto chiare, garantiscono alle loro coppie l'adozione di bimbi sani; pertanto gli enti che rispettano le procedure ed agiscono in modo trasparente si trovano di fronte ad abbinamenti con bimbi che presentano dei problemi.

A questi problemi se ne aggiungono poi altri: spesso le informazioni sulla salute sono carenti e non recuperabili. Molto spesso mi trovo a valutare cartelle cliniche dove non ci sono dati a sufficienza per capire effettivamente lo stato di salute del bambino, ed anche l'esecuzione di altre indagini di laboratorio per chiarire alcuni aspetti risultano spesso difficili da eseguire.

Non vorrei essere troppo drammatico nella mia esposizione: per fortuna lo scenario non è sempre così e varia anche da stato a stato ma quello che vorrei mettere in evidenza è che sempre più spesso ci scontriamo con questo problema.

L'Ente si può trovare di fronte a prospettare un abbinamento con un bimbo che può presentare dei problemi, magari neppure del tutto chiari, scontrandosi così con la naturale aspirazione di due genitori ad avere un figlio sano e quindi ponendosi dei problemi e chiedendosi se sia giusto portare avanti questo abbinamento oppure no.

Io non ho delle chiare risposte a questi quesiti. Il problema forse è superabile solo con una piena e consapevole conoscenza da parte della coppia della propria disponibilità ad accettare un bimbo che possa presentare dei problemi di salute. Dico questo forte anche della mia esperienza quotidiana lavorativa dove mi imbatto spesso in problematiche simili: ci sono donne in gravidanza che fanno una diagnosi prenatale fondamentale per assicurarsi che non ci siano problemi nel feto ma senza mai aver riflettuto abbastanza a quale sarebbe la loro scelta nel caso della presenza di una anomalia, e la volta che questa si presenta la coppia va in crisi. La parola chiave è quindi, ancora una volta, prevenire.

E' pertanto fondamentale che il problema della salute del bambino venga affrontato con la coppia sia nell'istruttoria che poi nel percorso che la coppia affronta con l'Ente, proprio per capire fino in fondo quali siano le disponibilità della coppia e la cosa più importante è che poi queste disponibilità siano quelle reali per non trovarsi di fronte a situazioni non sostenibili per la coppia.

In questo senso, e soprattutto da questo punto di vista, forse potremmo anche affrontare il problema della salute del bambino nei corsi di formazione ed informazione per le coppie candidate all'adozione. Non vogliamo entrare nel merito dell'adozione di un bimbo malato, ma forse potrebbe essere di aiuto alle coppie prendere piena consapevolezza del problema ed iniziare un loro cammino per capire quali siano le loro disponibilità nei confronti di tali problemi.

Del resto, nella mia limitata esperienza, durante i corsi di formazione ed informazione il problema della salute del bambino è una delle domande che viene posta più frequentemente. Molto spesso io utilizzo questo argomento a favore di un altro argomento che sta molto a cuore ai genitori, e cioè quello dell'età del bimbo adottivo. Infatti, adottare un bimbo di età superiore ai 3 anni spesso consente di avere più dati clinici e di poter escludere problemi di ritardo psico-motorio, e questa semplice constatazione viene favorevolmente accolta dalle coppie.

Vorrei infine far presente che nell'ambito del gruppo di lavoro sul post-adozione presso la Regione Emilia-Romagna, si è formato un sottogruppo che ha affrontato le problematiche legate alla salute del bambino ed ha redatto un protocollo diagnostico-assistenziale per i bambini adottati all'estero.

Nel rispetto dell'inserimento del bambino in famiglia, si è ritenuto importante valutare lo stato di salute del bambino adottato al suo arrivo, anche per evitare per esempio, in presenza di una malattia infettiva o di una parassitosi, di trasmettere la stessa agli altri componenti della famiglia o ad altri bimbi. Pertanto entro 30-45 giorni dall'arrivo in Italia a cura del pediatra di libera scelta può essere applicato un protocollo basato sull'anamnesi familiare, sull'esame obiettivo e su indagini di laboratorio di I livello. Eventuali indagini di approfondimento di II livello con l'esecuzione di una serie di visite specialistiche possono essere prese in considerazione nel caso emergessero delle problematiche dagli esami di I livello. Il protocollo prevede anche di capire le vaccinazioni effettuate ed eventualmente di applicare un programma vaccinale adeguato.

Credo che questi aspetti siano di estrema importanza sia per gli enti che soprattutto per le famiglie. Sapere di poter contare su di un protocollo, che nel rispetto del bambino, chiarisce il suo stato di salute rende più sereno il periodo post-adottivo subito dopo l'arrivo del bimbo, garantendo sia lui che le famiglie.

Forse, anche questo aspetto potrebbe essere accennato durante i corsi di formazione ed informazione per far capire alle coppie che comunque non sono abbandonate nel percorso post-adottivo, anche per quanto riguarda un problema che sta loro a cuore come la salute del figlio.